

Duecento radio chiedono: non confermate Gambino alle Poste

Polo sulle barricate «Dini non lo vogliamo» Ma Maccanico non accetta veti

I nomi dei ministri entro la fine della settimana. Saranno probabilmente 14 e non 16 i ministri. Intanto continua la sarabanda delle voci, dei veti e delle supposizioni. Agnelli, Ciampi e Necci i più gettonati. In buona posizione anche Fantozzi e il politologo Sartori, sostenitore del semi presidenzialismo. Un altro no del Polo a Lamberto Dini. Dice Buttiglione: «Può diventare il sostituto di Prodi». 200 emittenti radiofoniche contestano Gambino

RITANNA ARMENI

ROMA Il presidente del Consiglio incaricato ha promesso alla fine della settimana un governo di governo e ministri. E a quanto pare questi non saranno sedici come quelli del dicastero Dini ma quattordici. Due attuali ministri quindi saranno accoppiati ad altri. In attesa della fine della settimana non rimane che affidarsi a voci illazioni supposizioni e speranze. E cercare di districarsi in quella sarabanda di nomi che circolano nelle stanze della politica.

I PIÙ SICURI. Ci sono innanzitutto i nomi di coloro che nessuno dei partiti interessati contesta. Quelli su quali pare esserci l'accordo di tutti. Susanna Agnelli innanzitutto che rimarrebbe ministro degli Esteri. La sua nomina potrebbe essere ostacolata da quella eventuale di Lamberto Dini per il quale però rimane aperta la possibilità del dicastero economico. Il secondo nome dato per certo è quello dell'ex presidente del Consiglio ed ex governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. A lui non si oppone neppure la destra che invece fa la guerra a Dini. Il ministero indica che è quello di Lorenzo Necci presidente delle Ferrovie dello Stato per il quale sarebbe pronta addirittura la poltrona di due ministri unificati quello dei Trasporti e quello dei Lavori Pubblici. A questi tre nomi «sicuri» o almeno più sicuri di altri si aggiunge quello di Augusto Fantozzi attuale responsabile delle Finanze che secondo alcuni voci insistenti rimarrebbe al suo posto. Quanto al terzo ministro economico quello del Bilancio al nome di Gaetano Rasi dirigente della Stet si è affiancato quello di Giulio Tremonti ex ministro delle Finanze del governo Berlusconi.

LO SCOGLIO DINI. Braccio di ferro su Lamberto Dini fra i due Poli. Len Rocco Buttiglione ha detto con chiarezza il motivo dell'opposizione del centro destra al nome del ex presidente del Consiglio per uno dei ministri economici o per la Farnesina. Se Dini diventa il sostituto di Prodi - ha spiegato il segretario del Cdu - è difficile chiedere che possa stare al governo un go-

vorno tecnico. Non ha senso. Se invece fosse chiaro che non assumeva questo ruolo e questa funzione nella vita pubblica italiana allora il veto di An sarebbe ingiustificato e potrebbe anche rientrare. Il presidente incaricato però non sembra disposto ad accettare veti di sorta.

TREU ADDIO? Contestato il ministro del Lavoro. In molti si oppongono alla permanenza di cui pure si era parlato di Tiziano Treu che non sarebbe amato neppure dalle parti sociali. Confindustria e sindacati tenuti a bada da Maccanico. Non lo vuole soprattutto l'Alleanza nazionale che vorrebbe volentieri al suo posto un sindacalista della Cisl. Un modo per sdoganare un sindacato legato al vecchio Msi e poi ad Alleanza nazionale. Ma per quel posto sarebbe interessato anche un altro sindacalista. Pietro Lanzetta segretario generale della Uil che nei giorni scorsi si è recato da Maccanico offrendo la sua disponibilità. Al ministero «ratello

Il Tg2 ha un nuovo opinionista È Sandro Curzi

Da ieri sera Sandro Curzi ha iniziato una collaborazione con il Tg2 come opinionista. In poco più di un minuto ha commentato, alla sua solita maniera degli «editoriali» che lo avevano reso popolare prima al Tg3 e poi a Tmc, alcuni fatti di cronaca di costume che si sono registrati in questi giorni nel nostro paese. Una persona licenziata perché assente per 15 mesi dal posto di lavoro in quanto malata di tumore, un ciclista multato a Vicenza per 50mila lire perché era passato con il rosso e un portiere multato perché non ripuliva il marciapiede di fronte allo stabile in cui lavorava dagli escrementi lasciati dai cani. Il direttore del Tg2 Mimun ha anche ipotizzato per Alessandro Curzi una utilizzazione in una rubrica domenicale del Tg in cui l'ex direttore di Tmc e Tg3 dovrebbe confrontarsi su fatti di cronaca politica costume e spettacolo con un giornalista di opposta estrazione.

quello dell'Industria è ancora il pole position Paolo Savona. Mentre è tramontata la candidatura di Mariano responsabile economico di Forza Italia dopo che si è convenuto di non affidare ministri ai politici.

GIUSTIZIA E POSTE. Sono i due ministri più delicati perché entrambi legati agli interessi e alla figura di Silvio Berlusconi. Per la Giustizia si fanno i nomi di Francesco Casavola e Vincenzo Cataniello entrambi ex presidenti della Corte Costituzionale. Per le Poste cresce l'opposizione ad Agostino Gambino responsabile del dicastero per il governo Dini. A lui sarebbe preferito Franco Frattini ex ministro della Funzione pubblica. In protesta contro la eventuale conferma di Gambino è venuta da 200 emittenti radiofoniche e televisive locali che in una lettera a Maccanico hanno affermato che nominare l'attuale titolare del ministero delle Poste Agostino Gambino e il suo secondo Alessandro Frova sia pure in quanto tecnici equivarrebbe a perpetuare situazioni di ingiustizia.

SARTORI, IL VINCITORE. Richiesto e coccolato da tutti i partiti Giovanni Sartori che ieri ha sbancato il toto ministri. Il politologo sostenitore del semipresidenzialismo francese che viene ritenuto il vincitore di questa fase politica è il più richiesto per il ministero delle Riforme istituzionali. La sua presenza garantirebbe la corretta applicazione dell'accordo. Nessun partito quindi si oppone alla sua nomina. Ma lo studioso che insegna alla Columbia University ha mantenuto il più rigoroso riserbo. Per le Riforme istituzionali si fa anche il nome dell'ex presidente della Corte costituzionale Casavola e l'ex ministro Giuseppe Guatavo.

ANCORA LOMBARDI. Il nome di Giancarlo Lombardi resta fra i più sicuri per il ministero della Pubblica Istruzione. E questo malgrado l'opposizione di Alleanza nazionale che attraverso la sua consulta per la scuola ha posto un altro veto. «Senza risolvere alcun problema effettivo - è il giudizio della Consulta di An - l'esponente della Confindustria a Viale Trastevere ha aggravato quelli esistenti portando alla esasperazione buona parte del corpo docente. Accanto alla Pubblica Istruzione l'Università. Sono circolati ieri i nomi di due filosofi Marcello Pera e Lucio Colletti vicini al Polo e soci della Convenzione per la riforma liberale di Marco Taradash. Entrambi per il momento hanno smentito. Se si fa il mio nome significa che si gioca con il leno del telefono - ha detto Colletti.

IL TOTO MINISTRI			
	ANTONIO MACCANICO	Lorenzo Necci	
	Presidente incaricato	Sottosegretario alla Presidenza	
ESTERI	Susanna Agnelli		
	Lamberto Dini		
INTERNO	Francesco Casavola		
	Rinaldo Ossola		
GIUSTIZIA	Francesco Casavola		
	Giovanni Maria Flick		
	Vincenzo Cataniello		
	Livio Paladin		
RIFORME	Giuseppe Guarino		
	Guglielmo Negri		
TESORO	Giovanni Sartori		
	Carlo Azeglio Ciampi		
	Pietro Lanzetta		
FINANZE	Augusto Fantozzi		
BILANCIO	Gaetano Rasi		
LAVORO	Tiziano Treu		
	Pietro Lanzetta		
INDUSTRIA	Paolo Savona		
POSTE	Agostino Gambino		
	Franco Frattini		
AMBIENTE	Chicco Testa		
	Ermata Realacci		
ISTRUZIONE	Giancarlo Lombardi		
LAVORI PUB.	Lorenzo Necci		
TRASPORTI		Chi sale	Chi scende
			Stazio nario

Sindacalisti nel nuovo esecutivo? La Cgil: sarebbe «una sciocchezza»

Pietro Larizza da segretario della Uil a ministro del Lavoro? «Spero che non sia vero. Sarebbe una grande sciocchezza. Comunque non è affare della Cgil, è la scelta a severa risposta di Sergio Cofferati, ieri mattina a Montecitorio, alla maliziosa domanda di un giornalista circa il senso del pre-incontro che Larizza aveva avuto domenica con il presidente del Consiglio incaricato, nell'abitazione di questi a Via della Scrofa. Poi è stato lo stesso segretario della Uil a smentire - con indignazione - le voci circa il suo ingresso nell'ancor ipotetico, futuro gabinetto. «È un'ipotesi che non ha né capo né coda», ha aggiunto Larizza: «È vero che domenica ho visto Maccanico, ma l'ho fatto a titolo personale e per ragioni di amicizia: del resto ci vediamo spesso... oltretutto siamo soci dello stesso circolo...», cioè dell'associazione culturale «Italia Domani» di cui è fondatore-presidente l'attuale presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Ma evidentemente un caso-Larizza in qualche modo negli ambienti sindacali si è posto dopo l'incontro di domenica (a quanto

sembra sollecitato dallo stesso segretario della Uil), se il segretario generale della Cgil, chiacchierando con i giornalisti, ha sentito ieri il bisogno anche di argomentare quella che è apparsa a tutti come una bocciatura dell'ipotesi che un sindacalista possa far parte del governo. «Non esprimiamo mal - ha sottolineato Cofferati - pareri e proposte sulle persone, e men che mai lo abbiamo fatto in questa occasione. Certo, una volta che fosse definita la struttura del governo, diremo la nostra sul suo programma e anche sulla sua composizione». A queste parole il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, ha assentito con uno smagliante sorriso.



Pietro Larizza da segretario della Uil a ministro del Lavoro? «Spero che non sia vero. Sarebbe una grande sciocchezza. Comunque non è affare della Cgil, è la scelta a severa risposta di Sergio Cofferati, ieri mattina a Montecitorio, alla maliziosa domanda di un giornalista circa il senso del pre-incontro che Larizza aveva avuto domenica con il presidente del Consiglio incaricato, nell'abitazione di questi a Via della Scrofa. Poi è stato lo stesso segretario della Uil a smentire - con indignazione - le voci circa il suo ingresso nell'ancor ipotetico, futuro gabinetto. «È un'ipotesi che non ha né capo né coda», ha aggiunto Larizza: «È vero che domenica ho visto Maccanico, ma l'ho fatto a titolo personale e per ragioni di amicizia: del resto ci vediamo spesso... oltretutto siamo soci dello stesso circolo...», cioè dell'associazione culturale «Italia Domani» di cui è fondatore-presidente l'attuale presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Ma evidentemente un caso-Larizza in qualche modo negli ambienti sindacali si è posto dopo l'incontro di domenica (a quanto

Larghe intese e riforme Ingrao: la sinistra esca dai suoi fortini e riprenda a discutere

ROMA La sinistra che espone i suoi dubbi e dissensi la sinistra che non ci sta ma che non intende rompere e si «autocconvoca». È quella riunita in un salone dello Spi Cgil. Voci diverse quella dei comunisti unitari (Magni) dei comunisti democratici (Tortorella) dei verdi (Pausan) della Rete (Novelli) della Cgil (Grandi Nerosi, Cremaschi) di militanti studiosi (Ingrao, Rossanda, Garavini, Rodotà). Mancano esponenti di Rifondazione Comunista. Spiega Farniano Crucianelli: «Non condivido la valutazione secondo la quale è in atto un golpe. Per me non è così. Non siamo nel '21. Deve essere chiaro che all'orizzonte non c'è nessun Pinochet né Salazar. Tra noi e il Pci c'è insomma una diversa valutazione sulla situazione politica. È una presa di distanza che però non interviene dichiarando infatti l'esigenza di un tavolo di confronto senza preclusioni nei confronti di Bertinotti e Cossutta. Ingrao in particolare sostiene ad esempio di non condividere «toni accenti e angolazioni di lettura come quelli proposti da un giornale come il manifesto. Chiede però a tutti non tanto appelli alla mobilitazione quanto la costruzione di luoghi di incontro e di iniziativa uscendo da una posizione difensiva sugli stessi problemi istituzionali (andare oltre il proporzionale) elaborando e spostando sui temi sociali (la Rossanda aveva posto il problema della revisione di Maastricht). L'analisi severa sul Pds si accompagna ad un interrogativo come voteranno i comunisti democratici? Obbediranno alla disciplina di partito? È possibile una federazione delle sinistre? È un obiettivo troppo avanzato tuttavia dobbiamo compiere un atto consapevole e pubblico che renda evidente che abbassiamo i ponti levatoi uscendo ciascuno dai vani fortini. Anche Garavini vede l'errore nel fatto che la sinistra abbia fatto molte analisi e poche proposte. Ma invita a vedere le contraddizioni presenti nell'area del Pds senza andare ad una contrapposizione globale. Il problema principale insiste è definire una piattaforma.

Un dibattito impegnativo nell'affollatissima saletta messa a disposizione dal sindacato. L'intenzione come dice Tortorella non è quella di dar vita a nuove organizzazioni bensì di costruire nuovi appuntamenti per incidere nella realtà politica. Non riesco a considerare verosimile sostiene un'intesa tra destra e sinistra per il governo. Capisco la scelta sulla questione istituzionale dato che l'Italia è la casa di tutti ma la scelta sul governo no. Attenzione ad un'intesa che potrebbe stravolgere la Costituzione. Stefano Rodotà a sua volta parla di «un negoziato condotto come un contratto privato». Una discussione seria è necessaria per evitare pentimenti tardivi come è successo per il mag gioritario. Di Alemà ha fatto una scelta che è giusto discutere senza per questo essere accusati di conservatorismo. L'augurio di Novelli è che «si tengano i nervi saldi e non ci si faccia prendere dall'emotività. E conclude: «Siamo qui per unire la sinistra non per sfasciarla». E Grandi aggiunge: «C'è il rischio che le questioni sociali cadano in subordine rispetto a quelle istituzionali. Al segretario Cgil chiedono anche se altri seguiranno Cremaschi nelle dimissioni dal Pds. «Spero di no anche se rispetto le sue scelte.

Le conclusioni? Verranno illustrate oggi a Montecitorio. Il documento finale allude ad una «autocconvocazione che non prelude ad alcuna forma di organizzazione. L'impegno è a inter venire per contrastare posizioni ritenute sbagliate e pericolose e delineare proposte con crete in alternativa a quelle avanzate dalla politica delle larghe intese. Un tentativo di condizionare l'evoluzione politica con un segno molto diverso rispetto ad altre iniziative come quelle assunte da una minoranza della Cgil milanese che ha deciso di scendere in piazza venerdì prossimo a Milano e il 24 febbraio a Roma con Rifondazione comunista.

Compleanno per Amintore Fanfani, un'intera vita in politica Gli 88 anni del «cavallo di razza»

ROMA Amintore Fanfani festeggia oggi il suo 88° compleanno. «Cavallo di razza» della Dc, sei volte presidente del Consiglio per 18 anni presidente del Senato aretino a tutto tondo famoso per la sua verve, le sue battute e la sua passione per la pittura, ha lasciato la prima fila della politica il suo ultimo incarico istituzionale è stato la presidenza della Commissione Esteri del Senato tenuta fino al 1994. Tuttavia continua a prendere molli o sul serio il suo ufficio di senatore a vita che ebbe dall'elezione presidente della repubblica Giovanni Leone nel lontano 1972. Non manca mai ai grandi appuntamenti parlamentari e intervenuto con un discorso appassionato (fino alle lacrime) al congresso di fondazione del Ppi, ha votato la fiducia a Dini, ha ascoltato il dibattito sul caso Mancuso, sarà presente al prossimo dibattito per la fiducia del nuovo governo.

Nel 1941 trentatreenne partecipava alle riunioni di cattolici con Giuseppe Dossetti in Via Arberio a Milano da cui sarebbe nata l'idea di dar vita alla Dc. Nel 46 fu eletto deputato all'Assemblea costituente ai cui lavori partecipò attivamente. Pochi sanno che è sua la formula del primo articolo della Costituzione quello che recita: «L'Italia è una repubbli-



Amintore Fanfani

ca democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Negli anni 50 guidò nella Dc il passaggio dal centrosinistra al centro sinistra con il Pci all'opposizione. Il fanfanismo fu nel lo Scudo crociato l'anima di un modello economico sociale con forte presenza statalista e impronta assistenziale. Fanfani

infatti fu uno dei padri delle partecipazioni statali e anche del controllo politico sulla televisione la cui importanza capì certamente prima di molti altri (la Rai di Ettore Bernabei fu una sua creatura).

Nella sua lunga carriera politica non sono mancate dure sconfitte. Una per tutte nel '74 quella del referendum - da lui voluto - sul divorzio al termine di una campagna durissima. Fu quello probabilmente il nuzio della sua parabola discendente. Anche il suo desiderio di coronare la sua attività politica con la presidenza della Repubblica si scontrò più volte con i difficili equilibri fra i partiti e fra le correnti della Dc. In compenso nel '65 fu presidente dell'assemblea dell'Onu un incarico che nessun italiano ha mai più avuto.

Oggi è formalmente iscritto al gruppo del Ppi del Senato, ma questo non gli impedisce di avere buoni rapporti con gli esponenti della «diaspora» Dc che hanno scelto il polo di centro destra. L'età lo ha costretto a rallentare la sua attività pittorica ma continua comunque a disegnare con una certa regolarità.

Fanfani ha ricevuto ieri messaggi di augurio dalle più alte cariche dello Stato e dal Papa che gli ha inviato la sua benedizione apostolica.

Presentato a Roma il nuovo mensile diretto da Emanuele Macaluso Una rivista per parlare di socialismo

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Vecchi garibaldini bonapartisti intenti a piangere sul latte versato? Se per «latte versato» si intende il socialismo (la metafora appartiene a Antonio Ghirelli) il pericolo c'è. Capirete comunque quanto sia improbo il compito di chiamare una rivista. Le ragioni del socialismo. Tuttavia da Magda Negri a Enrico Morando da Napoleone Colajanni a Carlo Cardia a Gianfranco Borghini a Giorgio Benvenuto a Pietro Valenza hanno assistito con i loro articoli al battesimo presentazione del mensile di politica e cultura.

Un mensile nato per perorare una ricomposizione della sinistra. Improbabile compito abbiamo detto. Dal momento che molti pensano che il socialismo sia «un cane morto». Scommettiamo che non è così. Emanuele Macaluso - larga cravatta rossa - direttore della rivista. Per questo anzi contro il cane morto un gruppo di compagni che ha militato nel Psi nel Pci ha sentito l'esigenza di proporre una battaglia delle idee e sui programmi.

Senonché non occorre una vista da

quila per registrare che in Italia la sinistra è l'unica forza in questa fase incapace di unirsi nel nome del socialismo democratico. Costatazione amara per chi ha speso una vita nelle lotte della sinistra e oggi la vede dispersa frantumata sottoposta a una diaspora violenta e drammatica.

«Una sinistra prigioniera del fatto che con la fine del comunismo sovietico ha accettato il trionfo del capitalismo anno ta Napoleone Colajanni (suo un acuto corsivo dedicato a D'Alema) che aggiunge subito dopo: Nel Pci io ho perso la battaglia per leggere le ragioni del mercato e i nodi dello sviluppo delle forze produttive.

Non è facile tornare a esprimersi quando si lamenta Gino Gugiù la sinistra deve premettere la parola centro». Senno non riesce a collocarsi tra confini certi. E Giorgio Benvenuto questa sinistra sembra «scivolare» da una parte all'altra come avesse bisogno di nascondersi.

Per non nascondersi è necessario non mirare Belzebù Bettino Craxi. Spiegare se gli anni Ottanta siano stati i migliori o i peggiori nella vicenda di chi intende rivalutare l'eredità del socialismo italiano. Macaluso: «Con Craxi si spese una dia-

lettica interna ricca. Temo che nel Pds si stia andando verso una visione leaderista nella quale si spegne il confronto il dibattito sulle posizioni politiche.

«Le ragioni del socialismo» ha alle spalle una cooperativa composta da compagni della sinistra storica i finanziamenti di cui darà regolarmente conto passeranno attraverso le iscrizioni e la partecipazione alla cooperativa. Una sorta di autofinanziamento pensato proprio sotto la direzione per reintrodurre alcuni momenti di militanza del passato.

Forse per questo con una qualche civetteria è stata scelta una grafica sobria rievocante la «Rinascita» diretta da Palmiro Togliatti e soprattutto Socialismo direttore Giuseppe Saragat redattore capo Tullio Vecchiotti. Il primo articolo di Pietro Nenni. Ecco la rivista ripartita dal suggerimento. Rappresentare un punto di incontro di scontro di dialogo con compagni di diverse collocazioni. Luogo trasversale dunque. Diversa da Critica marxista o «Fine secolo» sorte all'interno del Pds. Ancora il direttore: «Rappresenteremo un arco di forze che non sta dentro le mura di un partito ma che quelle mura intende attraversare sfondare».